

FRA DOLCINO A RASSA

Nella trascrizione, curata da Federico Tonetti nel Museo Storico ed Artistico Valsesiano (Serie IV), della *istoria* dal titolo *La Valle Sesia descritta dal Conte Gio. Battista Feliciano Fassola* (Varallo, 4 agosto 1672) alla pagina 45 leggiamo testualmente questa citazione di un documento (peraltro di discussa autenticità) del 3 settembre 1305 sulla partecipazione dei Valsesiani alla lega contro Dolcino: “... accesserunt itaque fortes viri Bernardus Emilianus, Dominicus de Faxola ex militibus Castris mariani possessores Alpium Raxae, fideles habitatores Vallis Siccidae, qui pro parte suorum hominum et pro parte tota sua familia et habitantium in dicta alpe iuraverunt in manibus reverendis Iohanni, ordinaverunt statuerunt, haereticos Gazzaros prosequi toto animo usque ad ignem et sanguinem sine timore dolo imo cum omni posse” [Tonetti 1891]. È questa la testimonianza che il Fassola fornisce sulla partecipazione dei propri antenati alla *congiura* contro Dolcino, quali rappresentanti della comunità di Rassa.

Versante di Rassa
della catena di montagne
(dal Bo di Campertogno, a sinistra,
alla Parete Calva, a destra)
che fu percorsa da Dolcino
durante la sua fuga.



Poco oltre, il Fassola così prosegue nel descrivere le vicende dolciniane: “...con che si viene ad argomentare con quello dice Monsignor Bescapè e qualche scrittura privata, benchè io la citi, qualunque possa essere a proposito, siccome dei versi di Giacomino Boccione trattando dei Fassola: “Est de Faxolis quaedam spectanda vetustas, nunc quoque in Cattaros arma virosque gerit”, che dalla Parete Calva cacciato da questi come capi fosse necessitato fuggirsene per cime altissime alla volta dell’alpi di Rassa ...”.

Quindi, ricordando il coinvolgimento degli abitanti di Rassa, egli scrive ancora: “Lo scellerato eresiarca lasciò molte genti per le montagne parte cadute, parte morte o precipitate, e si sarebbe fermato pur nell’alpe pur oggi dei Fassola, cioè Artorto, Dosso e Mazucco, dove erasi fortificato, se la neve, la fame e l’assedio non l’avessero scacciato; per lo che di rabbia fece impiccare un fanciullo di dodici anni rubato nel passaggio che fece per la valle, e maltrattò il Podestà, che fu necessitato rilasciare, il qual era dei Brusati. Vogliono alcuni

lasciasse denari e gioie in questo monte o per nasconderle ad altri bisogni o per timore che non avesse tempo di prenderle prima di partire. ”.

Questi leggendari avvenimenti, della cui veridicità lo stesso Fassola chiaramente dubita, sono comunque entrate nelle tradizioni locali. Anche l'affermazione che Dolcino *“si sarebbe fermato pur nell'alpe pur oggi dei Fassola, cioè Artorto, Dosso e Mazucco, dove erasi fortificato”* è piuttosto inverosimile, forse fatta nell'intento di dare maggior peso al coinvolgimento di Rassa e dei Fassola nella vicenda.

Girolamo Lana aggiunse di suo altri particolari sulla Parete Calva, che peraltro parrebbe essere nel territorio di Campertogno: *“Una lunga pietra scarpellata, che forse servì da desco od a qualche rito religioso; una concavità ad uso di cisterna; due cavi artefatti nella roccia, in cui probabilmente pestavasi il grano; poche piante e cespugli altro non vidi nell'ultima salita che nel 1820 io feci lassù. Tre anni or fanno, un uomo delle Quare vi rinvenne ancora di sotto una pioda grosso stocco con manico d'osso, che in parte corrosa ritiene tuttavia la sua forma”* [Lana 1840].

Per maggiori dettagli sulle vicende di Fra Dolcino e dei suoi seguaci si rinvia al precedente lavoro su Campertogno, nel quale è anche trascritto integralmente il testo del dramma storico su Fra Dolcino, che si rappresenta a Campertogno ogni dieci anni [Molino 1985].

Per iniziativa del Centro Biellese di Studi Dolciniani la mulattiera per Scandalorso e Sorbella è stata da alcuni anni attrezzata con cartelli che descrivono i luoghi e le vicende di Dolcino e dei suoi seguaci in quella zona.

Nel brano appena citato il Fassola ricordava alcune credenze popolari. Ma altre leggende riguardanti Fra Dolcino circolano a Rassa.



La roccia con la depressione a forma di ferro di cavallo che la tradizione vuole sia stata lasciata dal cavallo alato di Fra Dolcino in località *pè 'd cavall* a Campertogno. (foto di A. Visconti)

La prima è la leggenda del tesoro di Fra Dolcino, che è molto simile a quella analoga circolante a Campertogno sull'oro della Parete Calva. Il Fassola nella sua Storia della Valsesia la riferisce come segue: *“... racconta un uomo della valle di Rassa aver ivi sopra la parete pigliati denari d'argento nella camicia propria, coi quali addosso addormentatosi, si trovò poscia svegliato al piede del monte con istupore, e la camicia piena di carboni. Io lo credo in*

quanto può essere, e se asserisco queste curiosità, so che il lettore le piglierà secondo il parere verosimile”.

Una seconda leggenda, che riguarda oggetti e reperti, è così riportata dal Fassola: *“Denari d'argento, uno sprone d'argento dicono si sia trovato; pare dello sprone, dicendo esser quello col quale Dulcino sopra ferocissimo cavallo andava per le montagne ed in lontano paesi per l'aria, essendovi oggi pure delle vestigia delli piedi d'un cavallo nel monte, che dicono essere di quello l'orme. Il che lo lascio considerare a chi legge, se vuol credere”.*

Una credenza popolare, infine, riguarda il volto di Fra Dolcino: sulla parete della *Parèj Càlva*, ben visibile dalle montagne di Rassa, qualcuno ritiene di vedere comparire, in alcune ore della giornata, il volto di Fra Dolcino, le cui vicende in Valsesia ebbero su quel monte il loro epicentro.

Lana G., Guida ad una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)

Tonetti F., Museo storico ed artistico Valsesiano –Serie IV. Camaschella e Zanfa, Varallo (1891)

Visconti A., Quare e il territorio di Campertogno. Bollettino Storico Vercellese. 1-2 (1983)

Molino G. Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino, 1985.

Molino G., Rassa e le sue valli. Ambiente, storia e tradizioni. Zeisciu, Magenta (2006)